

Lombrosiani e lombrosianismi in Brasile

Livio SANSONE

Universidade Federal da Bahia

Lombrosians and lombrosianism in Brazil

ABSTRACT: Cesare Lombroso and his *scuola positiva* of criminal anthropology were highly influential in the formation of the social sciences and ethnographic sensibility in Brazil. Rather than carefully read or analysed, Lombroso and his school were cited, interpreted and somewhat creolized according to modalities specific to the socio-racial context of Brazil, revealing significant historical entanglements between social scientists in Italy and Latin America (as shown by the sojourns of the Italian scholars Guglielmo Ferrero, Gina Lombroso and Enrico Ferri in 1907-1910). The complex and never passive process of reception and reinterpretation of Lombrosian ideas was characterized by a dynamic of attraction and rejection. This article examines the reception and influence of “Lombrosianism” in Brazil, showing how and why such influence gradually vanished in the 1930s, to disappear after the Second World War.

KEYWORDS: CESARE LOMBROSO; LOMBROSIANS; RACE; DEGENERATION; GENIUS; BRAZIL.

This work is licensed under the Creative Commons © Livio Sansone

Lombrosiani e lombrosianismi in Brasile

2022 | ANUAC. VOL. 11, N° 1, GIUGNO 2022: 87-109.

ISSN: 2239-625X - DOI: 10.7340/anuac2239-625X-3996



La galassia Lombroso

Cesare Lombroso è il ricercatore e pensatore italiano più citato in America latina, perlomeno fino alla relativamente recente scoperta di Antonio Gramsci a partire dagli anni '70 del '900. In America latina, sino agli anni '70, una buona parte delle onorificenze, soprattutto nell'area della giurisprudenza e della criminologia, veniva dedicata a Cesare Lombroso (d'ora in avanti CL), e ancora nel 2002, durante una mia lezione al corso di master in diritti umani per i magistrati di Rio, uno di loro definì CL "mio maestro"! In questa parte del mondo il termine "lombrosiano" è ancora oggi in uso, nonostante che la scoperta del DNA e la conseguente nascita di una genetica divulgativa abbiano preso il posto della fisiognomica dell'epoca. Possiamo dire che CL rientra in quella ristretta cerchia di autori importanti per il pensiero sociale, e soprattutto per la sua tendenza razziale e razzista, fra i quali si annoverano anche Darwin, Gobineau e Spencer, che sono molto, troppo, citati, ma poco letti. In questo breve saggio, centrato sul Brasile, ma con qualche riferimento anche all'Argentina e a Cuba, mi occupo di un episodio chiave, cioè dei viaggi di Guglielmo Ferrero, Gina Lombroso e Enrico Ferri in America meridionale, per cercare di mettere in evidenza quelli che possiamo definire i fattori di attrazione e rigetto (*push and pull factors*) dell'ampio complesso delle idee lombrosiane in questa parte del mondo. Il saggio si basa su una ricerca relativamente approfondita realizzata in archivi in vari Paesi¹ ed è parte di un progetto più ampio sulla circolazione delle idee di razza e dell'antirazzismo tra Europa meridionale, Africa e Brasile (Sansone 2022)². Qui l'obiettivo principale è mettere in evidenza la ricezione e la grande popolarità delle idee di CL in Brasile anche se poco o nulla si sapeva sulla sua complessa traiettoria, le sue simpatie socialiste e l'opposizione al colonialismo in Africa, le ricerche sulla pellagra, gli effetti mentali della miseria o la creatività artistica tra i carcerati. Al contrario, vi era un grande interesse per nozioni e orienta-

1. La mia ricerca cominciò nell'ottimo archivio de Museo Cesare Lombroso della Università di Torino e continuò, soprattutto, nell'archivio Viesseux a Firenze, nella Biblioteca Nazionale a Roma, nella Biblioteca Giuridica a Roma, nella Biblioteca Nazionale a Rio de Janeiro, nell'Archivio della Academia Brasileira de Letras (ABL), nell'Archivio della Escola de Medicina da Bahia e nella Rare Book & Manuscript Library della Columbia University. Inoltre ho consultato i più importanti quotidiani brasiliani negli anni 1907-1910, soprattutto *Jornal do Comercio*, *Estado de S. Paulo* e *Diario da Noite*. Per lo stesso periodo ho anche consultato il quotidiano argentino *La Nacion*.

2. Ringrazio la fondazione brasiliana Capes per la borsa di studio concessami dall'ottobre 2013 al settembre 2014 e il Centro di Storia Culturale presso l'Università di Padova per avere reso possibile realizzare questa ricerca in Italia. Ringrazio anche gli anonimi revisori di *Anuac* per le utili critiche e i suggerimenti.

menti – non tutti o non solamente lombrosiani – come “criminale nato”, il rifiuto del libero arbitrio, l’associazione tra genio e follia, la relazione tra fisionomia e comportamento, le ricerche sulla patologia del banditismo, atavismo e degenerazione, lo spiritismo e la vita dopo la morte. Perlomeno in un caso, in Brasile (e anche a Cuba) una delle sue teorie fu letteralmente invertita: Lombroso era a favore del meticciato e sosteneva che se una popolazione non si meticciava con altre era passibile di degenerazione. Nell’interpretazione che in Brasile Raimundo Nina Rodrigues fa delle idee di Lombroso, e pochi anni dopo e da lui influenzato, Fernando Ortiz a Cuba, una popolazione che diviene meticcica corre il rischio di degenerare (Nina Rodrigues 1957: 125-160). Si trattava di un adattamento al contesto razziale brasiliano e al razzismo delle *élite* bianche o quasi bianche verso i neri e i meticci.

La popolarità delle idee lombrosiane deve molto a Nina Rodrigues, pioniere degli studi afro-brasiliani, morto a Parigi nel 1906, a soli 45 anni, durante il suo primo viaggio all’estero, quando contava di visitare Cesare Lombroso a Torino. Come di rigore per gli scienziati positivisti dell’epoca, il corpo fu imbalsamato da colleghi parigini e tornò così a Bahia, dove però, invece di essere messo a disposizione della medicina come Nina Rodrigues voleva, finì con l’essere seppellito per volontà della famiglia, che mostrava poco interesse per lo stile di vita e l’agnosticismo positivista di Nina Rodrigues. Egli fu medico, professore della Scuola di Medicina di Bahia, etnografo autodidatta, positivista, meticcio e razzista (forse quest’ultima cosa *malgré lui*), ma anche difensore della libertà di culto per gli afrobrasiliani e addirittura *ogan*³ della famosa casa di candomblé Gantois, che 40 anni dopo riceverà tutta una serie di sociologi e antropologi anche dall’estero (Sansone 2012, 2021). Fu proprio cercando la corrispondenza che deve essere intercorsa tra Nina e Lombroso che ho cominciato a interessarmi a Lombroso, alle sue idee, alla sua rete o galassia internazionale, alla sua originalità nel ripensare la questione sociale e razziale, e anche al suo eclettismo.

Come per molti “padri” di una disciplina o di un campo di ricerca, si sono creati dei miti di origine sul conto di Nina Rodrigues. Si sono scritti romanzi – come *Tenda dos Milagres* di Jorge Amado. Si sa di importanti “informatori chiave” per la ricerca di Nina, come il *babalao* (sacerdote del candomblé) africano Martiniano do Bonfim, presidente onorario del Secondo Congresso Afro-Brasiliano tenutosi a Salvador nel 1937. Fu anche detto che Nina Rodrigues era il “più grande propagatore delle teorie della scuola positiva di criminologia in America latina” – una frase ripetutamente citata da Elke Ammassari (1992) e Luigi Bulferetti (1975: 359). È stata scritta un’importante bio-

3. Gli *ogans* formano il consiglio consultivo delle più importanti case di Candomblé e sono sempre uomini conosciuti o politici.

grafia intellettuale di Nina Rodrigues (Correa 1996). E vi sono le narrazioni molto personali di alcuni archivisti e ricercatori, autentiche e riconosciute “vestali degli archivi”, che per oltre un secolo hanno tenuto viva (o imbalsamato) la memoria di Nina Rodrigues nella Scuola di Medicina di Bahia. Ad esempio, secondo Lamartine Andrade Lima, nel suo *Roteiro de Nina Rodrigues* (1980), Nina Rodrigues morì subito dopo aver visitato Lacassagne a Lione e CL a Torino. Oggi, invece, sappiamo che Nina Rodrigues non riuscì a incontrare il suo maestro CL. Della delegazione baiana al congresso del 1906 per celebrare i 50 anni della carriera di CL, chi arrivò fu solo il giovane e brillante psichiatra Juliano Moreira. Era un nero, figlio di una schiava, formatosi in Germania (dove sposò una tedesca), il primo ad adottare gli scritti freudiani in Brasile e conosciuto per il suo antirazzismo. Fino a oggi i carteggi di Nina Rodrigues non sono stati rinvenuti e anch’io ho trovato solo alcune tracce di Nina Rodrigues tra le carte e i documenti di CL e nella biografia di CL scritta dalla figlia Gina, ove Nina Rodrigues – indicato come colui che in Brasile applica le nuove idee nelle carceri, nei manicomi, nei giudizi penali – è definito addirittura “avvocato” (Gina Lombroso 1921: 211) e nelle citazioni di Nina Rodrigues fatte da Fernando Ortiz nella sua prima nota etnografia, *Los negros brujos*, la cui prima edizione, pubblicata a Madrid, è del 1906⁴.

Vi sono delle interessanti analogie tra il profilo di Nina Rodrigues e quello di CL, oltre alla formazione e all’interesse nello sviluppo e l’istituzionalizzazione della medicina legale, la curiosità per le misure dei crani dei briganti, l’interesse per l’antropologia, l’abitudine di collezionare (e i tipi di manufatti che essi collezionavano). Vi furono le esperienze dell’uno come medico volontario, che mise su un ospedale militare a Salvador durante la Guerra di Canudos (1894-96), e dell’altro che si arruolò volontario nell’esercito sardo

4. Ortiz scrisse il libro quando risiedeva a Genova, ove era *attachée* culturale del consolato cubano, e visitava regolarmente Lombroso a Torino. Di fatto fu lo stesso Lombroso che consigliò a Ortiz gli scritti di Nina Rodrigues, specialmente *L’animisme fétichiste*, che Nina Rodrigues pubblicò in francese per farsi leggere in Europa e che questi aveva fatto pervenire a Lombroso. Nel numero del 1895 di *Archivio di psichiatria* vi sono ben tre riferimenti a Nina Rodrigues: un riassunto dell’*Animisme fétichiste* in francese, una rassegna del suo libro da parte di CL e un altro articolo. Vi sono di nuovo due riferimenti a Nina Rodrigues nel numero 16 del 1896, l’articolo in francese *Les nègres criminels au Brésil* e una recensione di *Les races humaines* da parte di CL. E poi CL scrisse il prologo del primo libro propriamente detto pubblicato da Nina Rodrigues, *As Colectividades Anormaes*, e de *Los Negros Brujos*. Ciò, oltre al fatto una buona parte dei testi citati da Ortiz in questo suo primo libro di successo sono in italiano, mostra non solo le influenze del pensiero italiano su Ortiz, ma che Lombroso agì come “broker” tra i pionieri degli studi afro-brasiliani e quelli degli studi afro-cubani. In molti apetti Lombroso anticipa, a modo suo, il lavoro di *trait d’union* transatlantico, mettendo in contatto ricercatori dei due lati dell’oceano interessati alla “questione nera”, che sarà poi parte integrante della carriera di Melville Herskovits (Sansone 2021).

nel 1859, fu chiamato durante la campagna contro il brigantaggio nel 1862 e didistaccato come medico di battaglione, terzo reggimento fanteria, a Palmi (Reggio Calabria) nel 1862 per tre mesi (Lombroso 1898). Non misurò crani di briganti, i dati craniologici sui calabresi (non sui briganti) sono ricavati dall'atlante di Antropometria militare di Rodolfo Livi, come si può desumere dalla consultazione delle fonti dirette (Lombroso 1898). Inoltre la ricostruzione della biografia tanto di CL come di Nina Rodrigues è complicata sia dallo smembramento dei loro archivi e collezioni personali sia dai loro stessi eccessi biologizzanti, che hanno fatto sì che poca attenzione fosse prestata dai posteri alla complessità della carriera. Entrambi saranno da molti ricordati soprattutto come alfieri del razzismo⁵.

Sulle tracce di Nina Rodrigues ho però trovato alcuni pezzi e molti dettagli di quella che definirei una "galassia": una rete internazionale, il cui centro era il laboratorio di CL, ma che presto creò alcuni sub-centri, guidati da discepoli o epigoni di CL. Era una rete forte in molti paesi europei (Francia, Germania, Olanda, ma anche Portogallo, Spagna, Russia e Inghilterra) (Montaldo, Tappero 2009), arrivava fino ad Australia, India, Stati Uniti e, con più forza, a quasi tutta l'America del Sud (Caimari 2009). Solo una parte, forse una minoranza di queste persone, conosceva di persona CL o il suo laboratorio. Altri lo conoscevano molto meno, ma ne facevano uso nelle proprie battaglie, magari "ibridando" le sue idee in contesti diversi.

Attraverso i canali aperti da questa galassia – congressi internazionali, conferenze, riviste, rotocalchi, giornali, libri, musei, corrispondenze, prefazioni e recensioni, invii di pacchi e viaggi – circolavano idee, progetti, persone, immagini e oggetti (crani, coltelli, amuleti, ossa, pezzi di pelle, tatuaggi, strumenti musicali, maschere, mummie, schede di identificazione ecc.). Su questa rete si creò un intercambio diseguale, perché, come vedremo, specie nel caso del Brasile, il grado di consolidamento dell'accademia era molto inferiore non solo a quello dell'Italia, ma anche a quello dell'Argentina e di Cuba, come anche dimostrano vari studi che comparano la ricezione d'idee provenienti dall'Europa e il grado di densità intellettuale dei vari Paesi dell'America latina (vedi Barbano *et al.* 1992). In generale, per questi studi, la differenza con l'Italia è che qui vi era "un basso grado di istituzionalizzazione" del pensiero scientifico. Per cercare di capire perché le relazioni tra CL e la sua scuola e il Brasile furono così forti propongo di analizzare qui, in for-

5. Molto influente in questo senso fu il libro di George Mosse (1972), che mise (tra le altre) l'opera di Lombroso fra le origini della storia intellettuale che portò allo sterminio degli ebrei in Europa, specialmente per quanto concerne il concetto di degenerazione. Così come Delia Frigessi criticò magistralmente questa assurda esagerazione (2003: 260-287), Mariza Correa si preoccupa di contestualizzare Nina Rodrigues, anche lui sovente gettato nel calderone dei padri del razzismo: "Al cercare il razzista in Nina Rodrigues, trovai un intellettuale genuinamente preoccupato per le contraddizioni nelle quali lo collocavano le sue informazioni teoriche quando comparate con le sue osservazioni empiriche" (1996: 76).

ma succinta, tre viaggi esemplari di ricercatori italiani in America del Sud, le cui storie sono di fatto un insieme di incontri e “desencontros”. Vale la pena mettere in evidenza che la relazione dell’antropologia italiana con l’America latina è relativamente antica. Tanto Paolo Mantegazza quanto Cesare Lombroso includevano questa parte del mondo nei propri orizzonti e vi ebbero importanti contatti, direttamente o per mezzo delle loro reti sociali. Prima e personalmente Mantegazza e poi, in forma ben più profonda, CL – che mai viaggiò per quelle lande, ma tuttavia vi stimolò i viaggi di Guglielmo Ferrero, Gina Lombroso ed Enrico Ferri e, direttamente o indirettamente, vari progetti di ingegneria sociale.

Paolo Mantegazza conobbe Garibaldi nel 1856, prima del suo primo viaggio verso l’America latina. L’incontro con Garibaldi, che da poco era ritornato avventurosamente da quella parte del mondo verso l’Italia, certamente fu uno dei motivi dell’interesse di Mantegazza per la regione. Questi viaggiò con un passaporto austriaco, perché la nativa Pavia, ove egli aveva studiato medicina in quegli anni, era ancora parte dell’impero austro-ungarico. Dall’epistolario, conservato al Museo Etnologico dell’Università di Firenze, si evince che Mantegazza corrispondeva e leggeva in varie lingue, soprattutto francese, tedesco, spagnolo e italiano.

Nel primo viaggio, che è anche il più lungo giacché permane quattro anni in Argentina, viaggiando anche in Paraguay, Bolivia e Brasile, egli parte da Pavia medico e vi ritorna antropologo. Torna in Argentina due anni dopo. In confronto ad altri antropologi della sua epoca, i viaggi di Mantegazza in America latina e altre parti del mondo non sono particolarmente avventurosi o pericolosi (Puccini 1999): sono però relativamente lunghi e in essi c’è una socializzazione con le *élite* intellettuali della regione. Così, già nel primo viaggio egli si stabilisce a Salta, nel nord dell’Argentina, ove, dopo avere cercato inutilmente di impiantare una fabbrica di estratti di carne, decide di mettere in pratica il suo diploma in medicina. Riceve dal governo l’autorizzazione a esercitare come medico e in seguito conosce e sposa Jacoba, figlia di un’importante famiglia *salteña*, e da lei ha due figli.

La sua lunga permanenza nella regione risulta in due libri, *Lettere dall’America meridionale* e *Da Rio de la Plata a Tenerife* (quasi dei diari, per il forte carattere autobiografico; Mantegazza 1867, 1868), e gli permette di raccogliere materiale etnografico sulla base del quale pubblicherà, a proposito della vita sessuale dei gauchos, quello che è probabilmente uno dei primi testi antropologici sulla mascolinità. Una dimensione delle reti che Mantegazza crea e mantiene con l’America latina si ottiene osservando il buon numero di autori latinoamericani che scrivono o sono citati nell’importante rivista *Archivio per l’Antropologia e l’Etnologia*, da lui fondata nel 1871.

Oltre a essere un ricercatore e un divulgatore, Mantegazza è un politico e ciò gli permette di avere e saper mantenere appoggi, anche per la Società Italiana di Antropologia, il museo e la rivista. Un buon esempio in questo senso è il rapporto con l'imperatore del Brasile, Dom Pedro II, con cui egli mantiene una stretta relazione per un lungo periodo e che visitò il museo a Firenze e si iscrisse alla Società, di cui fu socio onorario sino alla morte. Probabilmente è per questo che Mantegazza fu insignito dell'onorificenza imperiale brasiliana dell'Ordine della Rosa. Un altro esempio è il fatto che nel Consiglio Consultivo della rivista appaiono intellettuali brasiliani, come José Verissimo, che poi saranno importanti nei viaggi di colleghi della scuola positiva. In un certo senso Mantegazza preparò il cammino per le future visite degli esponenti della scuola positiva, nonché per la penetrazione delle idee e degli scritti degli autori italiani nelle scienze sociali in America latina.

Gina Lombroso, Guglielmo Ferrero e Enrico Ferri in America latina

La relazione personale di Guglielmo Ferrero, Gina Lombroso ed Enrico Ferri con l'America latina è limitata a viaggi, che però ebbero un grande impatto tanto sui Paesi che visitarono quanto sulla biografia di questi intellettuali. Fu addirittura Emilio Mitre, proprietario del principale quotidiano argentino *La Nación* e figlio di uno dei cosiddetti Padri della Patria argentina, Bartolomé, che invitò Ferrero a visitare l'Argentina per un ciclo di conferenze e per conoscere la comunità italiana. Gina lo accompagnò e tenne a sua volta un ciclo di conferenze. All'andata, mentre passavano da Rio de Janeiro, furono invitati anche dal ministro degli affari esteri del Brasile e al ritorno vi si fermarono per oltre due mesi (si veda la voce Guglielmo Ferrero nel *Dizionario Biografico degli Italiani*). Durante tutto il viaggio, e per loro stessa ammissione, i due sono "come gli occhi e la bocca" di Cesare Lombroso e beneficiano della sua fama.

Sono ricevuti in Argentina dal più importante giornale, *La Nación*, che pubblica per esteso il testo delle nove conferenze di Ferrero. Visitano l'ospedale psichiatrico *open door* di Buenos Aires, il penitenziario, associazioni italiane, associazioni femminili, circoli di letterati e teatri. In Brasile li riceve il trio di intellettuali probabilmente più famosi e influenti, José Verissimo, Graça Aranha e persino Machado de Assis, i creatori della Academia Brasileira de Letras. Graça Aranha, quindici anni più tardi, sarà il mentore della Biennale Modernista di S. Paulo. La sera stessa del loro arrivo li portarono a visitare il più importante Tempio spiritista nel centro di Rio. Il giorno dopo frequentarono la libreria in Rua do Ouvidor, che era il luogo di incontro dell'intelligenza dell'epoca, dove si commentavano collettivamente i libri e le novità che venivano "da fuori". Poi visitarono in una settimana, spostandosi

in treno, la regione della Valle del Paraíba con le sue *fazendas* di caffè, ove molti italiani da una quindicina di anni avevano preso il posto degli schiavi. In queste *fazendas* si presero cura di loro alcuni proprietari terrieri, già peraltro abituati a ricevere personaggi illustri, soprattutto viaggiatori stranieri. E la coppia ne sposa i punti di vista su vari aspetti della vita brasiliana: la relativa poca durezza della schiavitù in Brasile se comparata con gli Stati Uniti, il carattere buono e generoso dei neri brasiliani, le poche virtù dei bianchi delle classi alte, il tipo di economia e di auspicabile progresso, il meticcio visto di buon occhio come “soluzione” per le tensioni razziali e che, come dice letteralmente Gina nel suo diario, “qui funziona particolarmente bene e ne fa un Paese più forte” (Gina Lombroso 1908). Interessante che due dei ciceroni siano meticci: Verissimo è meticcio indio e Machado è mulatto. Nella Collezione Gina Lombroso, nell’Archivio Vieusseux a Firenze, e nei G. Ferrero Papers, nella Columbia University Library (Rare Manuscript Division, New York), vi sono interessanti carteggi fra i due e la coppia Lombroso-Ferrero. In una delle lettere a Gina, Graça Aranha sintetizza lo spirito della cosa, commentando il grande successo del ciclo di conferenze: “se voi due avete appena scoperto il Brasile, già lo avete conquistato” (cfr. Sansone 2020).

I due viaggi di Enrico Ferri in America meridionale, nel 1908 e 1910, beneficiano del successo del viaggio della coppia Ferrero-Lombroso, alla quale era molto vicino, ma mostrano anche differenze, in grande misura associate alla militanza socialista ed al carattere impetuoso di Ferri. Grande oratore a tutto campo, Ferri fu definito come “a political mountebank: handsome, eloquent and vain” e addirittura il “bulldog” di CL, perlomeno sino al 1890 (Pick 1989: 145). Contraddittorio: nel 1912 è a favore dell’annessione della Libia, ma anche contro il militarismo e la grande guerra; dalla sinistra socialista passa negli ultimi anni di vita a un’adesione entusiasta al fascismo, come peraltro altri anarco-sindacalisti e socialisti integralisti. Nel 1890 fonda un giornale di studi di giurisprudenza chiamato *La scuola positiva*. In seguito fonda a Roma una scuola per il diritto criminale applicato, che attrae studenti da tutta Italia e dall’estero, soprattutto dall’America latina (fra i quali il famoso leader progressista colombiano Jorge Eliecer Gaitan). Questa scuola ebbe rapidamente una forte influenza tanto sulle nasciture “scienze di polizia” o *ciencias policiales* quanto sull’esportazione e riformulazione del Codice Rocco in vari Paesi della regione.

Ferri fece due viaggi in Argentina, Brasile, Uruguay e Cile, nel 1908 e nel 1910. Al pari di Ferrero per il suo primo viaggio, Ferri arriva come invitato per un ciclo di conferenze pubbliche (ben retribuite) organizzato da giornali e gestito impresari teatrali – gli stessi che organizzarono le tournée del tenore Caruso e di Eleonora Duse. Durante il primo viaggio Ferri, secondo Sel-

lin, tiene addirittura 80 conferenze in 110 giorni (Sellin 1958: 291-292). Due anni dopo ritorna, questa volta invitato da alcune università. In questo secondo viaggio riesce a fare anche cinque conferenze in un solo giorno e, grazie al successo di questo suo viaggio, sarà invitato a scrivere la prefazione al volume sulla presenza italiana all'Esposizione Internazionale di Buenos Aires nel 1910⁶.

Al ritorno dal primo viaggio interviene in parlamento sull'importanza dell'America latina (Ferri 1909):

Là hanno fiducia nel futuro, mentre quando si torna in Italia si stringe il cuore perché gli Italiani non credono che le cose possano migliorare (pare di sentire una voce di oggi!). La razza e la lingua creano condizioni meno difficili ai nostri emigranti in America del Sud (*ibidem*: 27).

E ancora:

L'Italia, con una popolazione forte e un'economia debole, è una grande esportatrice di uomini più che di merci. [...] La nostra sovrappopolazione, con 110 abitanti per Km², fa dell'emigrazione una necessità. Gli Usa e Australia chiudono le porte, le nostre colonie in Africa ancora non sono pronte, resta l'America meridionale. Infine, in Argentina vi è un tenore di vita più alto che in Italia (*ibidem*: 17).

“Ora”, continua Ferri,

bisogna opporsi a ciò che sta succedendo in America del Sud, ove si trova la polarizzazione tra denaro inglese e lavoro italiano. L'Inghilterra ha sempre saputo fare i suoi affari molto bene. Gli Inglesi investono nelle ferrovie e gli italiani faticano per costruirle. L'antica strada consolare dalla quale si partiva alla conquista del mondo è adesso la strada ferrata (*ibidem*: 28).

Insomma, Ferri crede anche lui che vi sia una profonda differenza di carattere tra le cosiddette razze europee: i latini sono la razza sentimentale, gli anglosassoni quella razionale. Per i primi, quindi, l'America del Sud sarebbe più adatta.

A Buenos Aires Ferri rimase impressionato dal moderno giardino zoologico, dall'Università de la Plata con il suo prestigioso museo scientifico, dai quotidiani e dal magnifico e moderno manicomio *open door* (*ibidem*: 56). Del Brasile preferisce le bellezze naturali, i grandi spazi e l'accoglienza più calorosa – e meno critica.

Il ciclo di conferenze di Ferri diede luogo a una serie d'incontri, ma anche scontri, con intellettuali argentini, come nel caso del socialista Justo, che accusò Ferri di concedersi troppo alla borghesia bonairense che lo pagava per le sue conferenze. Appena arrivato in Argentina, cominciò a dire che lì non

6. Nonostante la sua popolarità internazionale, Ferri non realizzerà mai il sogno di fare conferenze negli Stati Uniti.

vi poteva essere socialismo, perché non vi era proletariato industriale (Barbano *et al.* 1992: 316-317). Non si trattava, in effetti, di incontri tra accademici, ma di conferenze per un pubblico ampio, come lo erano state l'anno prima quelle di G. Ferrero e del francese Clemenceau, che ricevettero sia critiche che lodi. Un importante giornalista, Enrico Quesada (1909), lo accusò di poca serietà persino in una cena in suo onore. E il giornalista italiano Giuseppe Bevione (1911) lo accusò di non parlare nelle sue conferenze della miseria tra gli immigranti italiani, anche se, in effetti, Ferri ne parlò nel rapporto al parlamento italiano. Le conferenze ebbero però anche un forte successo di pubblico e, se fecero adirare i socialisti argentini, irretirono i più deboli socialisti brasiliani e suscitarono forti proteste da parte della Chiesa in Cile, Argentina e soprattutto Brasile, che a San Paolo organizzò grandi e anche violente contromanifestazioni, condannando in maniera veemente il tono percepito come anticlericale, positivista e socialista di certe conferenze sulla Chiesa e la personalità di Gesù (definito da Ferri non solo come un visionario, ma anche come un tipico esempio di combinazione di genio e follia)⁷.

Le "idee che vengono da fuori" e Cesare Lombroso

Lo studio di questi viaggi mette in luce profonde differenze tra Brasile e Argentina, in buona misura risultanti dal contesto di ricezione degli stranieri e dalla forza o debolezza dell'istituzionalizzazione delle scienze sociali. In Brasile il fulcro era l'ABL (Accademia Brasiliana di Letteratura), mediato dal comune interesse per la massoneria e lo spiritismo. In Argentina vi era già un'opinione pubblica intellettuale con propri canali di espressione e istituzioni, e vi era anche un movimento socialista organizzato (anche con l'apporto di esuli italiani). In confronto ad Argentina, Messico e anche Cuba, ove già nel secolo XIX si creano università nazionali, in termini d'intercambi intellettuali il Brasile era rappresentato da individui, più che da istituzioni. Circolavano per eventi e collegamenti internazionali, più che in rappresentanza di centri di ricerche, diplomatici e letterati che avevano fatto di Parigi la propria base, qualche medico igienista come Afranio Peixoto (1876-1947) e Joao Baptista de Lacerda (1846-1915) o addirittura personaggi alla Rodomonte come l'imperatore Don Pedro II a Firenze (al Museo di Etnografia e nei circoli orientalistici).

7. La Chiesa cattolica organizza una protesta – “non di strada ma colta” – con una serie di contro-conferenze, nelle quali padre João Gualberto, noto docente di Teologia Morale e Diritto Canonico nel Seminario di S. Paolo, il cui nome negli anni '40 fu dato alla via sulla quale si trova la grande Università di S. Paolo, in tre conferenze presenta il suo polemico e acclamato “Rifiuto di Ferri” (Amaral Gualberto 1948). Ferri scatenò le furie della Curia non solamente propagando il positivismo, ma anche socialismo, materialismo e ateismo, e inveendo contro l'assistenzialismo della Chiesa, che secondo lui non risolveva i problemi sociali.

Esaminiamo ora che immagine avevano Ferrero, Gina Lombroso e Ferri dell’America meridionale. Essi esprimono punti di vista diversi: quelli colti si intersecano con quelli popolari, quest’ultimi caratterizzati dalla realtà della fame e della povertà in Italia. Si passa dalle considerazioni sul carattere “infantile” del continente americano, perché vi mancano i grandi mammiferi e i nativi sono/erano infantili, a quelle, immancabili, sui grandi spazi e la natura poderosa (soprattutto nel diario di viaggio di Gina): il continente delle molte possibilità, ove tutto è grande salvo l’uomo. In altri momenti la percezione è alimentare, passa dallo stomaco: qui è dove si mangia molto e sono strepitosamente abbondanti le porzioni di cibo servite nei ristoranti. Sono queste le immagini, come dice Ferri nel suo rapporto al Parlamento, sulle quali è lo stesso “francobollo” che fa propaganda: sono le cartoline e lettere degli emigrati che ne parlano. Perciò la regione riceve in massa i nostri emigranti, attraendone ben più dell’Africa⁸.

Anche se in Brasile vi sono state ovviamente varie influenze straniere sulla formazione delle scienze sociali, ciò che contribuì a dar peso ad alcune influenze teoriche italiane fu l’esistenza di una certa corrispondenza con l’Italia riguardo al focus principale delle forme di elaborazione intellettuale associate alla questione nazionale e alle caratteristiche principali di una determinata cultura nazionale, così come gli stereotipi sulla personalità collettiva del “popolo”. Per quanto concerne la forza e l’intensità degli interscambi tra la scuola positiva e vari colleghi e istituti in America del Sud, si potrebbe identificare un insieme di fattori che facilitarono o indussero la circolazione internazionale non solamente per lo sviluppo degli interscambi tra intellettuali e ricercatori italiani e brasiliani ma anche per la costruzione di un immaginario sull’America meridionale, che qui di seguito indico brevemente come suggerimento per future ricerche. Un primo importante fattore sono i flussi demografici che influenzano i rapporti tra Paesi così come, è chiaro, le differenze di qualità e tenore di vita tra essi. Dare o ricevere migranti muta radicalmente la posizione nelle relazioni di potere tra paesi, così come eventuali grandi differenze in termini di reddito o ricchezze naturali. La geopolitica della conoscenza dipende anche da questo. Se l’America latina, dopo le Grandi Scoperte, passò da Eldorado a Inferno Tropicale, a partire dalla metà del secolo XIX, essa passa, nell’ottica di questi intellettuali italiani, per differenti fasi: da terra di esploratori, guitti, disperati, avventurieri e agitatori, a

8. Non deve essere una coincidenza che negli stessi anni le *élite* intellettuali portoghesi si lamentassero che il Brasile attraesse molti più emigranti che le colonie in Africa, ove, soprattutto in Angola e Mozambico, il governo aveva appena creato importanti programmi di colonizzazione di massa.

luogo di rifugio per intellettuali e terra d'immigrazione. Da luogo di grandi spazi e opportunità a terra in cui pensare forme d'ingegneria sociale che nella Vecchia Europa non funzionerebbero più (o non ancora), un luogo che potrebbe accogliere il genio latino che in Italia è soffocato e non avrebbe futuro. Sempre un continente per sognare, comunque. La stessa presenza delle comunità italiane in Argentina, Uruguay e Brasile crea per Gina, Guglielmo Ferrero e Enrico Ferri, una base solida di pubblico per esporre idee e tenere conferenze. Al loro interno esiste inoltre ciò che si può definire come "infrastruttura garibaldina", retroalimentata dal mito del Risorgimento, che mostra come eroi e sogni possano unire due mondi e viaggiare al di là dell'Italia: il mito di un Paese, una Giovine Italia che risorge è, come molti progetti nazionalisti, facilmente riproducibile e reinterpretabile in altri Paesi.

Vi è poi una grande rilevanza del positivismo, intorno al quale si crea quasi una Internazionale, con Auguste Comte nella figura di padre putativo. L'idea di scientizzare la società, e in special modo le società nuove o risorte, diventa centrale in tutta l'America latina. Associati al positivismo vi sono l'anticlericalismo e la pratica del laicismo, particolarmente forte tra quei gruppi (come gli ebrei e i protestanti) che sino alla loro emancipazione erano stati penalizzati dalla penetrazione della Chiesa cattolica nella struttura dello Stato. Buona parte di questo positivismo in Italia era associata a idee e a volte anche a forme di militanza socialista, anche se soprattutto nella configurazione che Gramsci chiamò "socialismo dei professori". Nel rapporto tra socialismo e sociologia, la seconda quasi si trasforma nel metodo del primo. Il socialismo tesseva reti internazionali ed era, perlomeno in parte, associato a uno spirito internazionale se non già internazionalista, creando ulteriori ponti e canali di comunicazione. Nel caso dei rapporti tra Italia e Argentina, il Partito Socialista Italiano divenne, in qualche forma, addirittura il tutore ufficiale del Partito Socialista Argentino, e lo rappresentava negli incontri internazionali ove questo non poteva essere presente. Parte di questo positivismo aderì o sboccò nello spiritismo: si trattava di un ateismo condizionale. In quegli anni nomi, tecniche e idee del pensiero spiritista e, in generale, dell'esoterismo viaggiavano internazionalmente: maghi, medium e ipnotizzatori ricevevano l'attenzione dell'opinione pubblica internazionalmente. Così, quando un illustre italiano come Guglielmo Ferrero, notoriamente frequentatore di sessioni di spiritismo in Italia, visitava il Brasile, era invitato a visitare un centro di spiritismo. Quasi la stessa cosa potrebbe dirsi della massoneria, che incentivò i contatti internazionali tra i suoi adepti e fu importante nelle Americhe e in particolare in Sud America e ben si sposò con certo positivismo popolare. I Lombroso-Ferrero erano legati alla massoneria. Vi è

addirittura una loggia in Italia che si chiama Guglielmo Ferrero. La relazione tra positivismo, esoterismo/spiritismo e massoneria costituisce un altro legame transatlantico⁹.

Un ulteriore motivo di attrazione si deve al fatto che la polivalenza scientifica della scuola positiva e specialmente di CL ben si sposava con un ambiente ove intellettuali come Nina Rodrigues erano anch'essi polivalenti, in un ambito rarefatto a fronte della quasi inesistenza di un sapere istituzionalizzato (Correa 1996: 17, 22). Per esempio, la ABL svolge in Brasile una funzione importante nell'accogliere ricercatori stranieri, ma in assenza di università vere e proprie (Correa 1996: 35-36). Per quanto fosse e ancora oggi rimanga una figura controversa, CL rappresenta un modello di scienziato della sua epoca, oltre che interdisciplinare, esplicitamente poligrafo, erudito e cosmopolita. Era un modello che caratterizzava al tempo le giovani scienze in Europa meridionale, in un'epoca segnata da un insieme di sfide per le élite intellettuali e politiche: uno sforzo enorme nel senso della *nation building*, il dibattito sulla popolazione ideale (nel mezzo di massicci movimenti migratori nazionali e soprattutto internazionali) e il crescere del colonialismo "straccione" (cfr. Nani 2006). I metodi (la scienza del visibile) e tipi di oggetti ricercati da CL esercitavano una forte attrazione su un pubblico più ampio di quello accademico e ne fecero uno scienziato delle forze oscure della società, della degenerazione, della devianza e, verso la fine, anche dell'occulto e degli spiriti. Oltre a trattare temi che interessavano l'immaginazione romantica della sua epoca CL riuscì a istituire un museo basato sulla dimostrazione della congiunzione tra genio e follia, che divenne anche un modello per altre collezioni e persino musei in America latina, per esempio le collezioni di Raimundo Nina Rodrigues e Fernando Ortiz, il museo della polizia a Rio, il museo antropologico costituito da Luis Montané Dardé a L'Avana, in parte il Museo de la Plata, e forse altri ancora.

Inoltre, CL e la sua visione furono importanti nella creazione di una specifica curiosità etnografica dell'altro, anche fenotipicamente connotato. La sensibilità che alimenta le prime ricerche etnografiche tra afrobrasiliani e afrocubani di Nina Rodrigues e Fernando Ortiz mostra che la pratica etnografica, invece di rappresentare tanto una caratteristica quasi unica dell'antropologia socio-culturale post-boasiana quanto un antidoto al razzismo scientifico egemonico, all'epoca sorge anche ben prima, all'interno e come

9. Pur non riguardando direttamente i ricercatori della scuola positiva di Antropologia, che tendevano all'anticlericalismo, e pur non essendo in generale un fattore di innovazione nel campo scientifico, in Brasile non si può neanche escludere l'importanza dei vincoli con l'Italia creati attraverso la Chiesa Cattolica, già dall'epoca coloniale (vedi Hornaert *et al.* 1975), con un alto numero di padri e suore secolari e degli ordini di origine italiana.

parte integrante della nuova geografia razziale del mondo che corrisponde approssimativamente al periodo aureo del colonialismo che va dalla Conferenza di Berlino (1884-85) alla fine degli anni '20. In Brasile la pratica auto-didatta dell'etnografia antecede di tre decenni la costruzione dell'antropologia come disciplina accademica.

Veniamo ora alla questione razziale, che è parte integrante degli scambi culturali in questione tra Italia e Brasile. La percezione dell'America del Sud da parte di questi tre intellettuali italiani, e della galassia Lombroso in generale, aveva anche a che fare con un grande dibattito sulle varie razze (o sottorazze) europee molto presente anche nella stampa brasiliana e argentina dell'epoca: la divisione della razza bianca in germanici e latini, un tema caro specialmente a Giuseppe Sergi e Napoleone Colajanni. Il dibattito sulle razze latine e germaniche – che si avviò in Europa dopo la sconfitta francese nella guerra franco-prussiana del 1871 e lo scalpore suscitato dalla pubblicazione, lo stesso anno, del libro di Armand de Quatrefages, *Les Prussiens*¹⁰ – era seguito con attenzione in America latina. Qui le *élite* si sentivano più a disagio con l'immaginario sulle relazioni razziali e sulla questione sociale prodotto a partire dagli USA, GB e Germania (definite come saparazioniste, gelide, incentrate solo sul profitto) che con quello prodotto dai cosiddetti Paesi latini (descritti come più sentimentali, emotivi e creativi). La relazione con gli Stati Uniti era particolarmente tesa e negli anni che precedono la prima guerra mondiale e poteva essere riassunta in una famosa frase dello statista brasiliano Joaquim Nabuco: da noi gli Stati Uniti sono ammirati e temuti, ma non amati¹¹. Questo dibattito internazionale sulle “razze” – bianche e non bianche – riceverà più tardi un grande impulso dalle discussioni durante e subito dopo la Conferenza di Berlino (1884-87) – nelle quali l'Africa era definita come il continente più colonizzabile e gli Africani come la “razza” che più avrebbe beneficiato della tutela coloniale europea – e dal sorgere del primo modernismo latinoamericano, a partire dagli scritti di Juan Rodò e Ruben Dario all'inizio del '900. La nozione di razza latina che si sviluppa, o si modernizza, in questo contesto, viene a costituire un possibile campo di empatie transnazionali e avrà importanti conseguenze nella ma-

10. Più che di un dibattito scientifico propriamente detto si trattava di una discussione nei mass media dell'epoca, che cominciò con più forza a partire da alcune pubblicazioni sulla guerra franco-prussiana, ove i secondi accusavano i primi di degenerazione e i primi accusavano i secondi di cieca barbarie.

11. È interessante il fatto che in Brasile non si leggeva (o, forse è meglio dire, si commentava) solo Lombroso e gli autori della sua scuola, ma si commentavano anche autori a lui vicini, come Scipio Sighele e Achille Loria, o che a lui in molti aspetti si opponevano, come Napoleone Colajanni – del quale si gradivano le idee sulle differenze tra Ariei e Latini.

niera di percepire da parte di questi tre intellettuali italiani il proprio spazio (razziale) nel mondo: l'America del Sud era la "loro" America, caratterizzata dalla fantasia e la passione, mentre l'America del Nord era il risultato dell'essenza della razza anglosassone-germanica, e quindi meno ricettiva verso i Latini (Ferri 1909: 8-9). Per Ferri l'emigrazione e l'espansione delle esportazioni italiane devono essere viste insieme, approfittando anche dei tre campi possibili di espansione dell'influenza italiana nel mondo: colonie dirette (Eritrea e Benadir), eventi occasionali (come l'apertura della Turchia alle merci italiane) e i nuclei di italianità all'estero, soprattutto in America del Sud (*ibidem*: 20-21).

Si può dire che in America latina CL e la sua scuola furono utili e usati soprattutto per la questione razziale. Quella che in Italia si configura come questione sociale assume nel continente latinoamericano connotati di questione delle razze, o di come coniugare il credo nel progresso con la predominanza assoluta di popolazioni intese come intrinsecamente (ancora) "in ritardo" (*atrasadas*). Anche se la "razza" rappresenta relativamente poca cosa nel complesso dell'opera di CL, come mostra Delia Frigessi (2003), essa è la categoria, forse insieme all'omosessualità, per la quale egli viene maggiormente citato in America latina. Ciò avviene con modalità differenti in ogni Paese. In Argentina la questione sono gli immigrati: se questi contribuiscano al miglioramento oppure, al contrario, alla degenerazione della "razza argentina". In Messico sono gli indigeni che formano il centro della questione socio-razziale: sono spesso visti come gloriosi nel passato e degenerati nel presente, creatori di grandi edifici come le piramidi ma oggi incapaci di capirne la grandezza perché immemori del passato e culturalmente corrotti. In Brasile e a Cuba è grosso modo la popolazione di origine africana o meticcia a essere posta al centro della questione: come partecipare al progresso con tanti oriundi o meticci provenienti dall'Africa¹². In questo intercambio internazionale di idee intorno alle "razze", appare evidente che le *élite* brasiliane preferiscono idee e nozioni che possano essere "creolizzate", cioè adattate al proprio contesto e che non facciano violenza al meticcio intrinseco alla popolazione brasiliana: ciò aiuta a spiegare perché in Brasile funzionarono meglio le teorie basate sul miglioramento della razza attraverso l'igiene, l'alimentazione e la lotta all'alcolismo, specialmente se combinate con la fisiognomica lombrosiana, che interpretazioni incentrate sull'ereditarietà, la purezza della razza, la pretesa superiorità della razza germanica o la negazione dello status di completa bianchezza alla razza latina, soprattutto al suo ceppo mediterraneo (Stepan 1991). Ciò ha a che fare con il sistema di classi-

12. Occorre sempre ricordare che Cuba abolì la schiavitù solo nel 1886 e il Brasile nel 1888 e che entrambi i Paesi mandarono osservatori alla Conferenza di Berlino.

ficazione razziale brasiliano che era ed è ancora basato sull'apparenza o il fenotipo, più che sulle origini – o, come si direbbe oggi, il genotipo – come tende ad essere nel contesto anglosassone. In effetti, Oracy Nogueira (1957), in una delle prime ricerche socio-antropologiche comparando il sistema di classificazione razziale brasiliano con quello statunitense, realizzata con l'appoggio dell'Unesco, suggerì che vi fosse una profonda differenza tra il preconconcetto collegato con l'aspetto fisico e l'apparenza e quello “di origine”, associato alla genealogia e alla discendenza. In questo senso la forza della tradizione fisiognomica in Italia (Centini 2004¹³) rappresenterebbe tanto un importante contributo alle letture lombrosiane quanto uno schema di interpretazione dell'altro che funziona molto bene in un sistema socio-razziale dominato dal cattolicesimo barocco (delle immagini), che a sua volta produce una gerarchia socio-razziale basata sull'apparenza (il visibile) molto di più che sulle origini (l'invisibile e immutabile, anche perché già passato). Questa centralità dell'apparenza, insieme alla tradizione del cattolicesimo barocco, col suo culto delle immagini, opposto, per molti versi, al culto della parola – scritta – di Dio, egemone nella tradizione protestante e biblica, sarebbe uno dei punti che differenziano l'America latina dal suo alter ego razziale, gli Stati Uniti. L'impressione che molti intellettuali brasiliani avevano negli anni tra il 1890 e la fine della prima guerra mondiale era che la cultura visuale predominante in Italia fosse simile a quella dell'America latina (Sansone 2015).

È in questo contesto imbevuto di teorie sulle razze e le “qualità” intrinseche dei vari popoli, che Guglielmo e Gina Ferrero ed Enrico Ferri cercavano di capire quale spazio e bacino di ricezione avrebbero potuto avere fuori dall'Italia. Così Enrico Ferri, già senatore del regno, in un suo discorso posteriore alla seconda visita in America meridionale e CL, nell'introduzione alla traduzione italiana de *I criminali nati* (1890), dell'argentino Luigi M. Drago, suggeriva che l'America del Sud potesse essere il destino per il nostro genio italiano, soprattutto espressione di giovani in un paese vecchio e già degenerato. Il genio italiano, infatti, sarebbe quasi inutile e quasi sempre incompreso in questa patria italiana impregnata di una civilizzazione già degenerata. Al contrario, i paesi giovani, che proprio per il fatto di essere (ancora) tali produrrebbero poco genio, ma anche poca pazzia (che per la scuola positiva era l'alter ego del genio), l'avrebbero certamente saputo valorizzare. Per questi intellettuali italiani è interessante avere un bacino esterno di ricezione delle proprie idee: un luogo lontano verso il quale essi, che non dispongono di un

13. Dicasi di passaggio, la fisionomica influenzò anche Paolo Mantegazza, con le sue fisiologie dell'amore e del piacere, e l'atlante delle espressioni del viso (Mantegazza 1881; Rodler 2012).

impero coloniale come Francia e Inghilterra, possano viaggiare e trovare un pubblico potenzialmente interessato. L'America del Sud è in quegli anni un continente di opportunità, ove inoltre vi è una grande comunità italiana. Ciò valeva anche per gli artisti e vari tipi di avventurieri. Soprattutto in Brasile vi era anche una grande carenza di quadri tecnici e accademici, e ciò offriva spazi a chi veniva da fuori, anche se la causa di ciò era la debolezza o addirittura l'inesistenza di un sistema universitario. Comunque, dalla metà del secolo XIX gli italiani svolgevano un ruolo specifico nel panorama e nei consumi culturali dell'America latina, a cui diedero un apporto peculiare. Tra loro vi furono alcuni scienziati, ma impatto di gran lunga maggiore ebbero i contatti e le reti stabiliti dal mondo operistico (lirica e balletto), dai circhi e dalle carovane circensi-scientifiche che sovente partivano dal Rio de la Plata verso l'interno dell'Argentina, l'Uruguay e il Brasile. In Brasile, nella cosmogonia colta e popolare delle "idee che vengono da fuori" (Schwarcz 2014), l'Italia aveva un ruolo specifico, meno autorevole forse, più culturale che propriamente accademico, ma comunque ben differente da paesi che tradizionalmente produssero la maggior parte degli osservatori stranieri, coloro che nel portoghese del Brasile sono definiti *viajantes*, viaggiatori (Gran Bretagna, Francia, Germania e Stati Uniti).

Cambia il vento

L'influenza della scuola positiva di Antropologia acquista addirittura maggior forza proprio a partire dagli anni in cui in Europa essa già suscita una forte opposizione, per esempio da parte di Tarde e Lacassagne, Colajanni e Salvemini – più tardi anche di Gramsci (Alvarez 2002). Nei vari Paesi dell'America latina vi erano però realtà differenti. In Argentina, Paese che funzionava per la maggioranza degli intellettuali italiani come porta d'ingresso al continente (Scarzanella 1999; Rodriguez 2006), il positivismo e l'igienismo si diffusero ed ebbero presa su una serie d'istituzioni, musei e università e godevano di molto appoggio nella stampa. In Messico e Cuba, due Paesi ove l'anticlericalismo era forte alla fine del XIX secolo, vi fu anche da subito grande interesse per le idee di CL. Il Brasile rappresenta un'eccezione, perché tra questi Paesi è l'ultimo a creare un sistema universitario – un processo che comincerà lentamente. Sino alla metà degli anni '30 vi erano, di fatto, solamente facoltà di giurisprudenza e medicina; oltre a ospedali e manicomi. Sono i direttori e quadri di queste istituzioni a comporre la rete. Altre volte, specialmente all'inizio, i contatti erano con diplomatici e con l'ABL.

I motivi della perdita d'influenza della scuola lombrosiana sono complessi. In tutta l'America del Sud il positivismo cessa di essere così popolare quando cambiano le priorità, anche culturali, delle politiche educative di sta-

to e si passa, nel periodo che va dal 1900 al 1930, dal detto positivista “amore, ordine e progresso” all’enfasi modernista posta sul popolo, sulla cultura popolare, sull’anima della nazione: “Por mi raza hablará el espíritu”, come disse l’intellettuale messicano José Vasconcelos negli anni ‘20 (in Barbé *et al.* 1992: 42). Il secondo motivo è la crisi del modello poligrafo che in Brasile corrisponde alla creazione delle prime università propriamente dette. CL e la sua galassia non erano solo interdisciplinari all’estremo ma anche pensavano il mondo come un insieme definito da un’unica geografia socio-razziale. In questo senso il dibattito sulle caratteristiche innate o meno del popolo italiano si sviluppava di fatto dentro un orizzonte transnazionale che toccava perlomeno tre continenti: l’Europa (eventualmente divisa tra Aarii e Latini), le Americhe e l’Africa – il Vecchio e il Nuovo Mondo. Al contrario, con la formalizzazione delle discipline scientifiche e la crisi del poligrafismo tra gli intellettuali, i ricercatori in scienze sociali, nella grande maggioranza, rinunciarono a una prospettiva universale che collegasse Europa, Africa e Americhe. Vi fu poi il consolidarsi del fascismo, che ebbe conseguenze immediate sul funzionamento delle riviste *Archivi di Psichiatria* e *Archivi di Antropologia e Etnologia*, portando generalmente a una rapida caduta del tenore internazionale e all’estromissione di sociologia, antropologia e psicologia. Molto importante è inoltre la crisi del 1929, che rallenterà l’immigrazione dal Sud Europa e farà cadere i prezzi delle materie prime del subcontinente. A questo indebolimento dei contatti con l’Italia corrisponde un forte aumento degli investimenti da parte degli Stati Uniti (attraverso la Good Neighbor Policy a partire dal 1933 e subito dopo con le fondazioni Carnegie e Rockefeller) e, in minore misura, della Francia (missioni culturali e scientifiche in Messico e Brasile; visita di Lévi-Strauss) sull’élite intellettuale del continente. Attraverso l’offerta di borse di studio, finanziamenti per ricerche e biblioteche, e vari incentivi alla cultura (per traduzioni, esposizioni, produzione di film, congressi internazionali e viaggi¹⁴), Francia e Stati Uniti si presentavano – e, rapidamente, così vennero considerati dalla maggior parte degli intellettuali latinoamericani – come modelli scientifici e intellettuali¹⁵. Quindi quando si popolarizza il termine America latina, nel decennio del 1930, per definire l’America del Sud o meridionale, le relazioni di potere associate agli scambi scientifici internazionali sono ormai diverse.

14. Sulle “guerre culturali”, la stretta relazione tra diplomazia, *soft power* e scambi accademici e culturali, e l’importanza di fondazioni americane come la Fulbright e lo stesso Dipartimento di Stato in America latina negli anni 1930-1970 esiste una solida tradizione di ricerca. Si vedano, tra molti altri, Williams 2001 e Morinaka 2019.

15. So che sto comparando cose ed epoche differenti, ma pensiamo alla differenza tra un Guglielmo Ferrero nel 1907 e un Lévi-Strauss nel 1936. Il primo fu invitato, il secondo fu inviato.

Occorre qui una considerazione sulla politica degli archivi. La storia delle scienze sociali nella fase di costruzione di canoni è un lavoro di spurgo di alcune influenze e di celebrazione di altre. Oggi sono conservati gli archivi e i carteggi di quegli autori che sono poi divenuti i padri delle scienze sociali, mentre si sono dispersi o distrutti gli archivi di quegli autori la cui popolarità fu grande all'epoca e che magari sono poi stati riscoperti in un'epoca più recente, come Nina Rodrigues, ma che passarono per una fase di esecrazione od oblio¹⁶. Quando c'è stata una riscoperta, da parte del primo cattedratico di antropologia Arthur Ramos, che negli anni '30 curò la pubblicazione di tutte le sue opere presentandolo come il primo antropologo del Brasile, già era tardi per il recupero dei documenti di Nina Rodrigues, oramai smarriti. Si conservano però gli archivi di José Ingenieros, a cui sono stati addirittura dedicati una fondazione e un fondo negli Archivi della Cultura della Sinistra Argentina nella Universidad de San Martín a Buenos Aires, e a Cuba si celebra Fernando Ortiz con l'omonima fondazione che si occupa di mantenerne alta la memoria, o meglio certa parte della memoria. Ingenieros e Ortiz sono quindi oggi ricordati come intellettuali progressisti e padri delle scienze sociali nei propri paesi. Il fatto che abbiano avuto una vita relativamente lunga e siano riusciti a disfarsi del passato segnato da teorie razziste – Ingenieros con un grande finale antimperialista e Ortiz nella lunga carriera successiva alla pubblicazione del suo manifesto antirazzista *El Engaño de la Raza*, pubblicato nel 1946 – aiuta a comprendere il perché della loro accettazione contemporanea nel pantheon degli intellettuali progressisti. Nina Rodrigues, al contrario, morì a soli 45 anni e non ebbe modo di “de-razzializzarsi”.

Conclusioni

I viaggi nell'America meridionale di Guglielmo Ferrero, Gina Lombroso ed Enrico Ferri mettono in luce la complessità degli scambi intellettuali all'interno del cosiddetto mondo latino, specialmente con l'Italia, nel periodo tra il 1890 e gli anni '30 del secolo passato. Le idee e le nozioni prodotte nello studio di CL a Torino arrivavano in Brasile per vari canali ed erano reinterpretate o addirittura stravolte, come nel caso dell'associazione tra meticciato e degenerazione. Il carattere approssimativo delle categorie e dei criteri

16. La collezione di ricerca di Nina Rodrigues si è completamente deteriorata e venne smembrata intorno al 2002, in un'operazione di decostruzione dei resti della collezione, curiosamente articolata da colleghi antropologi, che insistettero nel separare gli oggetti sacri provenienti da case di candomblé dagli oggetti associati al crimine (Correa 2000: 331; Pato 2017). In relazione alla corrispondenza e alla documentazione su CL una importante e positiva novità è costituita dall'archivio digitale Lombroso Project (www.lombrosoproject.it) coordinato da Silvano Montaldo, che contiene il suo epistolario.

scientifici lombrosiani, fonte di dure critiche in Europa, in America latina facilitò il processo della loro creolizzazione. Le idee associate a CL e la sua scuola di antropologia positiva ebbero grande forza in AL non perché tali idee fossero “esatte”, ma perché convenivano e potevano essere riadattate. Queste idee, e il pensiero sociale italiano nel suo complesso, viaggiavano verso il Brasile anche grazie ai canali aperti dal transito della cultura italiana intesa nel senso più ampio, nel campo della musica lirica, dell’architettura e delle belle arti, del pensiero cattolico e di quello socialista, della massoneria, dello spiritismo e della cultura e delle tradizioni popolari. Nel caso del pensiero sociale, a volte si trattava di un intercambio tra ciechi e sordi. Più importante che scoprire novità era confermare le ipotesi. L’Italia ispirava gli intellettuali in America latina in certi aspetti, mentre gli intellettuali italiani qui in questione cercavano in America latina un qualcos’altro, in genere nuovi spazi e possibilità. Si trattò quindi di un rapporto complesso e anche ambiguo, ma mai di semplice assimilazione da parte degli intellettuali latino-americani di tutto ciò che proveniva dall’Italia. Lo studio di questi inter-scambi, ispirato dalla nozione di *entangled history* (“storie condivise”; Siegel 2009), oltre ad essere necessariamente transnazionale, ci aiuta a capire tanto la complessità di queste relazioni interpersonali e internazionali quanto le condizioni per lo sviluppo del sapere scientifico e la forma con la quale funzionavano i flussi e gli interscambi d’idee tra diverse aree linguistiche – quindi non solamente all’interno di un’ecumene linguistica (il mondo francofono, anglofono, lusofono etc). Queste storie condivise si sviluppano dentro di una configurazione scientifico-intellettuale determinata non solo da rapporti di potere, ma anche da quelli che ho definito di *push and pull factors*.

In Brasile lo straordinario successo delle idee di Lombroso negli anni tra il 1890 e il 1918, e la permanenza dei cosiddetti “lombrosianismos” fino agli anni della Seconda guerra mondiale in varie discipline nella periferia delle costruendo scienze sociali e in varie altre discipline – criminologia, sessuologia, endocrinologia, medicina legale, psichiatria – mette in evidenza come funzionava la ricezione delle idee su razze, devianza, genio e follia quando esse non provenivano dai Paesi “forti”, ma da un Paese relativamente più prossimo dal punto di vista della geopolitica della conoscenza dell’epoca. L’intercambio tra italiani e brasiliani era più paritario di quello con altri Paesi europei visti come più forti e dotati di una consolidata esperienza coloniale. L’Italia intimidiva meno e forse era anche vista come porta d’ingresso per l’Europa, o la parte di Europa più simile all’America del Sud. Si trattava di una ricezione mai acritica ma selettiva e perlomeno tanto eclettica quanto eclettiche erano le idee che si percepivano dalla scuola positiva.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alvarez, Marcos Cesar, 2002, A criminologia no Brasil. Ou como tratar desigualmente os desiguais, *Dados*, 45, 4: 677-704.
- Amaral, João Gualberto do, 1948, *A refutação a Ferri. Três conferências realizadas em São Paulo em 1908*, Petrópolis, Vozes.
- Ammassari, Elke, 1992, Brasile, in *Sociologia, storia, positivismo. Messico, Brasile, Argentina e l'Italia*, Filippo Barbano et al., Milano, Franco Angeli: 172-210.
- Barbano, Franco et al., 1992, *Sociologia, storia, positivismo. Messico, Brasile, Argentina e l'Italia*, Milano, Franco Angeli.
- Bevione, Giuseppe, 1911, *L'Argentina*, Torino, Bocca.
- Bulferetti, Luigi, 1975, *Cesare Lombroso*, Torino, Utet.
- Caimari, Lila, 2009, L'America latina, in *Cesare Lombroso cento anni dopo*, Silvano Montaldo, Paolo Tappero, a cura di, Milano, Utet: 193-201.
- Centini, Massimo, 2004, *Fisiognomica. Nei segni del volto il destino dell'uomo*, Milano, Edizioni Red.
- Correa, Mariza, 1996, *As Ilusões da Liberdade: A Escola Nina Rodrigues e a Antropologia no Brasil*, Bragança Paulista, Editora da Universidade São Francisco.
- Drago, Luigi M., 1890, *I criminali nati*, Torino, Bocca.
- Ferri, Enrico, 1909, *Discorso nel Parlamento Italiano. L'Italia e la America meridionale*, Roma, Pubblicazioni del Parlamento Italiano.
- Frigessi, Delia 2003, *Cesare Lombroso*, Torino, Einaudi.
- Hornaert, Eduardo et al., 1975, *História da Igreja no Brasil*, S. Paulo, Vozes.
- Lima, Lamartine de Andrade, 1980, *Roteiro de Nina Rodrigues*, Salvador, CEAO / UFBA.
- Lombroso, Cesare, 1898. *In Calabria (1862-1897)*, Catania, Giannotta.
- Lombroso, Gina, 1908, *Nell'America meridionale*, Torino, Treves.
- Lombroso, Gina, 1921, *Cesare Lombroso. Storia della vita e delle opere narrate dalla figlia*, Torino, Bocca.
- Mantegazza, Paolo, 1867, *Rio de la Plata e Tenerife*, Milano, Brignola.
- Mantegazza, Paolo, 1881, *Fisiognomica e Mimica*, Milano, Dumolard.
- Marini-Bettolo, Giovan Battista, 1992, *Scienziati italiani in America latina*, Roma, Accademia Nazionale delle Scienze.
- Montaldo, Silvano, Paolo Tappero, a cura di, 2009, *Cesare Lombroso cento anni dopo*, Milano, Utet.
- Morinaka, Eliza, 2019, Books, Cultural Exchange and International Relations between Brazil and the United States in a Context of War, 1941-1946, *Varia Historia*, 35, 69: 691-722.
- Mosse, George L., 1992 [1972], *Il razzismo in Europa dalle origini all'olocausto*, Milano, Mondadori.
- Nani, Michele, 2006, *Ai confini della nazione. Stampa e razzismo nell'Italia di fine Ottocento*, Roma, Carocci.

- Nina Rodrigues, Raimundo, 1957 [1905], *As racas Humanas e a responsabilidade penal no Brasil*, Salvador, Progresso Editora.
- Nogueira, Oracy, 1957, *Tanto preto quanto branco: estudos de relações raciais*, São Paulo, Queros.
- Pato, Ana, 2017, *Arte contemporânea e Arquivo: como tornar público o arquivo público?* Tesi di Dottorato in Architettura e Urbanismo, USP, S. Paolo.
- Pick, Daniel, 1989, *Faces of Degeneration: A European Disorder, c. 1848 - c. 1918*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Puccini, Sandra, 1999, *Andare lontano. Viaggi ed etnografia nel secondo Ottocento*, Roma, Carocci.
- Quesada, Ernesto 1909. *El sociologo Enrico Ferri y sus conferencias argentinas*, Buenos Aires, Menendez.
- Rodler, Lucia, 2012, *Figure dell'antropologia di Cesare Lombroso*, in Cesare Lombroso, *L'uomo bianco e l'uomo di colore*, Bologna, Clueb: VII-XIX.
- Rodriguez, Julia, 2006, *Civilizing Argentina: Science, Medicine, and the Modern State*, Chapel Hill, The University of North Carolina Press.
- Sansone, Livio, 2015, Estetica della razza. Continuità e rotture in Brasile, *Iperstoria*, 6: 26-42.
- Sansone, Livio, 2020, Hiperbólicos italianos: as viagens dos integrantes da Escola Positiva de Antropologia na Itália pela América meridional, 1907-1910, *História, Ciências, Saúde – Manguinhos*, 27, 1: 265-274.
- Sansone, Livio, 2021, "No Sun Helmets!" Melville & Frances Herskovits in Brazil, in *Berose. Encyclopédie internationale des histoires de l'anthropologie*, www.berose.fr/article2357.html?lang=fr1-29, consultato il 2 dicembre 2021.
- Sansone, Livio, 2022, *La Galassia Lombroso, l'Africa e l'America latina*, Bari, Laterza.
- Schwarcz, Roberto, 2014, *As idéias fora de lugar. Ensaios selecionados*, S. Paolo, Companhia das Letras.
- Siegel, Micol, 2009, *Uneven Encounters. Making Race and Nation in Brazil and the United States*, Durham, Duke University Press.
- Sellin, Thorsten, 1958, Pioneers in Criminology – Enrico Ferri, *Journal of Law, Criminology and Police Science*, 481: 277-300.
- Scarzanella, Eugenia, 1999, *Italiani malagente*, Milano, Franco Angeli.
- Stepan, Nancy, 1991, *"The Hour of Eugenics": Race, Gender, and Nation in Latin America*, Ithaca, Cornell University Press.
- Williams, Daryle, 2001, *Culture Wars in Brazil. The First Vargas Regime 1930-1945*, Durham & London, Duke University Press.

Livio SANSONE, PhD University of Amsterdam, is Professor of Anthropology at the Federal University of Bahia (UFBA), Brazil. He is the head of the Factory of Ideas Program – an advanced international course in Ethnic and African studies – and coordinates the Digital Museum of African and Afro-Brazilian Heritage. He has published extensively on youth culture, ethnicity, inequalities, international transit of ideas of race and antiracism, anthropology and colonialism, and globalization with research based in the UK, Holland, Suriname, Brazil, Italy and Mozambique. Among his publication: *Blackness Without Ethnicity. Creating Race in Brazil* (Palgrave, 2003); *Eduardo Mondlane and the social sciences* (Vibrant, 10, 2, 2014); *La Galassia Lombroso* (Laterza, 2022).

sansone@ufba.br

This work is licensed under the Creative Commons © Livio Sansone
Lombrosiani e lombrosianismi in Brasile

2022 | ANUAC. VOL. 11, N° 1, GIUGNO 2022: 87-109.

ISSN: 2239-625X - DOI: 10.7340/anuac2239-625X-3996

